

Soglie

•

5

Copyright  
© Edizioni Tlon

Copyright  
© Edizioni Tlon

Moritz Riesewieck  
Hans Block

# LA FINE DELLA MORTE

Vita eterna nell'era dell'intelligenza artificiale

Traduzione di Paola Moretti



**TLON**

Moritz Rieseewieck, Hans Block

*La fine della morte. Vita eterna nell'era dell'intelligenza artificiale*

Titolo originale

*Vom Ende der Endlichkeit. Unsterblichkeit im Zeitalter Künstlicher Intelligenz*

Abridged and updated paperback edition April 2022

© 2020 by Wilhelm Goldmann Verlag, a division of Penguin Random House Verlagsgruppe GmbH, München, Germany. Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency

La traduzione di quest'opera è stata sostenuta dal Goethe-Institut, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri tedesco nell'ambito del programma Litrix.de



© 2023 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

*Traduzione*

Paola Moretti

*Revisione*

Marco Carassai

*Copertina*

Caterina Di Paolo

*Immagine in copertina*

Rielaborazione grafica di William Blake, *Angel of the Revelation*, circa 1803-5, capitolo 10 del *Book of Revelation*. Dall'archivio digitale del Metropolitan Museum of Art, New York

ISBN: 979-12-55540-29-8

## INDICE

HEAVEN IS A PLACE ON GOOGLE EARTH.  
LA GUERRA TECNOLOGICA CONTRO LA MORTE 9

### *Parte prima*

#### INCONTRI

0. L'INIZIO DELLA FINE DELLA NOSTRA FINITEZZA	19
Immortalità digitale	19
Anima digitale	22
Afferrare l'aria	26
1. DIVENTARE IMMORTALI?	31
L'io eterno	31
2. PADRI E FIGLI	39
IA nella cameretta	39
Improvvisamente in punto di morte	43
Registrare la vita	46
Dadbot	49
Il raddoppiamento del padre	55
Erica ha un'anima	61
Astro boy	63

Comprati la giovinezza	66
Brevetto per un clone digitale	70
3. AMORE ARTIFICIALE	77
Anime solitarie	77
Sentimenti postumani	88
4. L'ISOLA DEI BEATI	97
Il primo cliente	97
Si vive solo due volte	101
In vista della morte	104
La vita dopo	112
5. NON VOLER DIMENTICARE	117
Perdere se stessi	117
Falsi ricordi	123
Memoria computerizzata	126
Salvare la propria vita	129
I dati non mentono	135
Dare una mano alla natura	144
6. SEPPELLIRE I VIVI	151
Bobok, bobok, bobok	151
Migliaia di utenti Facebook morti ogni giorno	157
Il social network dei morti	159
Surrogato della religione	162
Chiesa	165
70.000 cloni	170
Superare i limiti	173
L'uomo del sottosuolo	175
Anime gemelle	180

7. NON SI PUÒ UCCIDERE L'ANIMA	185
Testicoli di scimmia e sogni di immortalità	185
Anime virali	189
8. LIBERARSI DEL CORPO	193
Il nemico della morte: la fiaba del drago	193
L'istituto per il futuro dell'umanità	198
Pensiero magico	204
Metamorfosi	217

*Parte seconda*

OSSERVAZIONI

9. LINGUAGGIO ARTIFICIALE	231
Avatar personali	233
L'esempio della Cina	237
L'intelligenza artificiale impara a parlare	240
Babyx o will.i.am	250
10. COSCIENZA ARTIFICIALE	257
L'anima non esiste	257
Misurare la coscienza	261
Anime da laboratorio	265
Siamo noi i nostri sogni	268
11. UN'AUTENTICA PECORA DOLLY	275
La nave di Teseo	275
Sulla graduale formazione della nostra personalità mentre postiamo	286
Chi siamo veramente	292

12. NON RIUSCIRE A DIMENTICARE	299
Memoria filtro antispam	300
Rincontri inquietanti	308
L'inferno dell'immortalità	315
Fama immortale	320
13. LA VITA ETERNA	327
Scrivere la storia	327
Memoria collettiva	339
Sopravvissuti virtuali	349
Google: chi controlla il passato, controlla il futuro	351
Lascito digitale	358
La rinascita dell'anima	360
RINGRAZIAMENTI	369
BIBLIOGRAFIA	373

Copyright  
© Edizioni Tloa



HEAVEN IS A PLACE ON GOOGLE EARTH.  
LA GUERRA TECNOLOGICA CONTRO LA MORTE  
di Davide Sisto

Durante l'agosto e il settembre 2023 ha spopolato su Netflix il film distopico tedesco *Paradise*, diretto da Boris Kunz. La trama si articola a partire da una domanda d'impatto piuttosto inquietante: cosa succederebbe se, in un futuro prossimo, potessimo *letteralmente* vendere una porzione più o meno significativa del tempo della nostra vita a qualcuno disposto a comprarla per ringiovanire? Una start-up biotecnologica priva di scrupoli offre, infatti, questa possibilità tanto alle persone meno abbienti, costrette a sacrificare anni di vita per affrontare le spese quotidiane, quanto a quelle più benestanti, ossessionate dalla giovinezza eterna. Il film, di per sé ben confezionato seppur a tratti derivativo, è stato visto nella prima settimana più di otto milioni di volte, entrando nella Top 10 in quasi settanta Paesi del mondo, almeno se ci atteniamo ai dati di Netflix.

La visione di *Paradise* ha dato un'ulteriore conferma a un'idea che ho maturato negli ultimi anni: stiamo vivendo una fase storica particolarmente contraddittoria per quanto riguarda il rapporto tra la vita e la morte, nonché la relazione tra il desiderio di una giovinezza senza fine e la consapevolezza del limite che definisce e delinea l'umano. Da una parte, la pandemia da Covid-19 ci ha messi di fronte – di colpo e in maniera impietosa – al *memento mori*: l'abitudine reiterata a rimuovere la morte

dallo spazio pubblico in cui viviamo, attribuendola all'umanità in astratto ma mai a ciascuno di noi, proprio come faceva il celebre protagonista di *La morte di Ivan Il'ič* di Tolstoj, ha trovato il proprio filo da torcere nella saliva, nelle secrezioni respiratorie, nei *droplets*. La loro capacità di diffondere un virus a RNA potenzialmente letale ci ha, infatti, costretti a prendere coscienza della presenza di quel Tristo Mietitore con cui non vogliamo mai avere a che fare, benché ugualmente attivo e invasivo prima del Covid. La riscoperta della nostra vulnerabilità, smascherata dalle immagini provenienti dai reparti ospedalieri di terapia intensiva durante la pandemia, è a fondamento di un processo sociale e culturale che, nei giorni odierni, sta implementando le occasioni pubbliche e private durante cui praticare la *Death Education* e riscoprire il senso mortale della nostra esistenza. In altre parole, stiamo cercando di fissare direttamente il sole, come direbbe Irvin D. Yalom, mai come oggi consapevoli della fatica che questo sguardo immediato comporta. Dall'altra parte, tuttavia, ci incaponiamo a nutrire il nostro desiderio di immortalità e di longevità grazie allo sviluppo delle tecnologie digitali, delle innovazioni scientifiche, della realtà virtuale e dell'intelligenza artificiale. La loro coalizione sembra voler vendicare, una volta per tutte, il dolore lancinante provato da Gilgamesh quando si è reso conto che la parentesi con cui si identifica ogni singolo individuo, una volta aperta, verrà inevitabilmente chiusa. Negli ultimi decenni si sta cercando con tutti gli strumenti artificiali a disposizione di oltrepassare i confini che delimitano il nostro corpo per acquisire una vita senza fine, per respingere l'assenza e la perdita, per prolungare la nostra presenza oltre l'inevitabile scacco matto: in altre parole, per emanciparci dal nostro destino mortale, acquisendo quella forma di autarchia con cui scegliere noi stessi se vivere per

sempre o se staccare l'interruttore una volta stufi di tenere gli occhi aperti e vigili. D'altronde, la longevità acquisita nell'ultimo secolo sembra giustificare l'idea di un'umanità finalmente autarchica.

Il libro di Moritz Rieseewieck e Hans Block offre una panoramica esaustiva sulle contraddizioni della morte nel XXI secolo. È, nel dettaglio, un affascinante viaggio tra le intercapedini dell'immortalità digitale e della longevità oltre ogni confine immaginabile. Questo viaggio è segnato in maniera indelebile dall'incontro con numerosi pionieri e pioniere della vita eterna, personaggi intenti a stabilire i nuovi codici della morte, del lutto e della memoria. Se da un lato le loro idee incarnano l'evoluzione contemporanea del processo di secolarizzazione e il bisogno da parte dell'essere umano di diventare sempre più creatore e meno creatura, dall'altro rischiano di far dipendere da un nuovo Dio – quello del denaro e, dunque, delle differenze sociali – le nostre ataviche debolezze e paure. Una chiave di lettura sostanziale del progetto portato avanti dai due autori è data dalle parole pronunciate dal neuroscienziato David Eagleman:

Moriamo tre volte. La prima volta quando non possiamo prenderci cura di noi stessi. La seconda volta quando ci seppelliscono e la terza volta quando il nostro nome viene pronunciato per l'ultima volta. Le prime due morti non le possiamo davvero combattere, però penso che possiamo evitare la terza grazie al progresso tecnologico.

Ecco che il film *Paradise* diventa realtà quotidiana nelle modalità più svariate e fantasiose. Per esempio, diventa realtà a partire dal momento in cui il miliardario Peter Thiel, grande sostenitore di Donald Trump, intende combattere la morte e comprarsi la giovinezza in due modi diversi ma complementari:

registrandosi presso la fondazione Alcor Life Extension per surgelare *post mortem* la sua presenza psicofisica e, nel mentre, mostrando interesse per un progetto che vuole iniettare sangue di persone giovani in vista di un (vampiresco) ringiovanimento psicofisico. Thiel è solo uno dei tanti personaggi incontrati da Riesewieck e Block, soprattutto uno di quei curiosi fautori del transumanesimo. Questo articolato movimento filosofico e scientifico immagina il mondo ideale come una gigantesca e glitterata Barbieland, popolata da tante bambole umane prive di pensieri di morte, da Ken forzuti e sempre giovani e, in generale, da superumani che non devono chiedere mai, perennemente performanti, macchine ben oliate con appena qualche piccolo e fastidioso residuo biologico con cui ricordare la provenienza originaria. Un mondo imparentato con le commedie glamour anni Ottanta, dove tutto è concesso se si dispone della necessaria quantità di denaro. D'altronde, l'equivalenza tra la morte e l'ingiustizia – posta solitamente dai transumanisti – è la conseguenza prima del fastidio provato dal miliardario di turno dinanzi alla consapevolezza di non poter comprare tutto. Come possono la salvezza dalla morte e la giovinezza eterna non avere un prezzo come tutte le altre cose?

Il viaggio tra i pionieri e le pioniere dell'immortalità non lambisce soltanto, ovviamente, l'universo transumanista. Affronta anche e soprattutto i territori dei gemelli digitali, dei doppi virtuali, degli ologrammi, dei prolungamenti artificiali di chi ha esalato l'ultimo respiro. Se dovessimo individuare un tratto comune che descrive con accuratezza questi primi decenni del XXI secolo, certamente verrebbe naturale indicare il raddoppiamento della nostra presenza nel mondo, favorito dalle tecnologie digitali e dalla realtà virtuale. La quotidiana produzione, condivisione e registrazione di dati nella dimen-

sione online è preparatoria per lo sviluppo di un vero e proprio gemello digitale del nostro io biologico, in grado – in virtù di questi dati – di aggirare lo stop imposto brutalmente dalla morte. Ecco, pertanto, che siamo testimoni tanto affascinati quanto perplessi di madri che incontrano le proprie figlie decedute in ambienti bucolici creati tramite realtà virtuale, figli che chattano con le riproduzioni artificiali delle storie biografiche registrate dai propri padri prima di morire, social network in cui è difficile distinguere chi è vivo da chi è morto, voci senza più una bocca da cui provenire. Nel celeberrimo episodio “Torna da me” di *Black Mirror*, in cui si prevedeva ciò che poi sarebbe successo, vale a dire la possibilità di mettere in comunicazione l’aldilà e l’aldilà tramite la tecnologia, a un certo punto Martha, la donna che soffre per la perdita del proprio compagno, urla in faccia alla sua riproduzione artificiale o, meglio, al suo surrogato robotico *post mortem*: «Sei solo un accenno di ciò che era lui. Non hai nessuna storia. Sei l’interprete di qualcosa che lui faceva senza pensare, non può bastarmi ciò che sei!». È un’esclamazione, quella di Martha, che offre una prospettiva cristallina delle conseguenze immediate dell’immortalità digitale. Cerchiamo di trattenere forzatamente ciò che comunque ci sfugge, investiamo denaro per conservare, alla fine, una misera e insoddisfacente porzione dell’altro. La perdita rimane inevitabile, l’assenza dell’umano con la sua identità multiforme è altrettanto inesorabile. Mettiamo in gioco, in definitiva, tutta la creatività di cui dispone l’umano per realizzare un sogno, lo stesso di Gilgamesh, di per sé proibitivo. Eppure, ogni personaggio incontrato da Riesewieck e Block manifesta una debordante convinzione di potercela fare, di poter mantenere in vita ciò che si è perso. Ora, i due autori tendono generalmente a manifestare le criticità nei confronti della maggior parte dei

tentativi di raggiungere l'immortalità digitale e l'eterna giovinezza. Evidenziano la mancanza di scrupoli in chi gioca con la speranza di centinaia di malati terminali, prospettando un proseguimento della vita dopo la morte. Sottolineano come, alla fine, il desiderio di superare ogni limite sia sottomesso agli interessi economici e ai vizi di un capitalismo intento a non sacrificare mezzo secondo di vita e di tempo. Riesewieck e Block non negano, tuttavia, l'ingegnosità celata dietro la maggior parte degli esperimenti osservati. Se l'immortalità sembra poco più che una suggestione, un nuovo modo di ricordare è senz'altro alla portata delle tecnologie di cui facciamo uso. Come insegna magistralmente *Coco*, il film d'animazione della Pixar, moriamo definitivamente solo quando non c'è più nessuno che si ricorda di noi. Le tecnologie digitali, la realtà virtuale, l'intelligenza artificiale cercano soprattutto di mettere un argine a questa amara verità. Il lettore di questo libro viaggerà attraverso una molteplicità di mondi che – il più delle volte – lo scandalizzerà, nutrendo prevalentemente la sensazione dell'inquietudine. Resta il fatto che, al di là dei peggiori intenti economici celati dietro alcuni esperimenti, tutto ciò che viene qui esposto getta una luce significativa sulle ambizioni e i desideri che, da sempre, caratterizzano l'umanità, intenta a trasformare continuamente la dialettica tra la presenza e l'assenza, la vicinanza e la lontananza, il materiale e l'immateriale. Buon viaggio tra i novelli Gilgamesh tecnologici!

LA FINE DELLA MORTE

Copyright  
© Edizioni Tlon

Copyright  
© Edizioni Tlon



*Parte prima*

INCONTRI

Copyright  
© Edizioni Tlon

Copyright  
© Edizioni Tlon

## 0.

### L'INIZIO DELLA FINE DELLA NOSTRA FINITEZZA

#### IMMORTALITÀ DIGITALE

C'è una vita prima e una dopo. Anche per i fortunati tra noi che non hanno morti di cui dolersi in famiglia o tra gli amici, l'esperienza della pandemia ha influito in maniera cruciale sulla nostra percezione della caducità. Come nessun altro avvenimento precedente, il Covid-19 ci ha messo davanti agli occhi quanto siano vulnerabili i nostri corpi e con che rapidità noi o i nostri cari possiamo essere colpiti dalla morte anche qualora avessimo il privilegio di essere al riparo da malattie incurabili, incidenti, guerre e carestie. La morte è tornata di prepotenza nella coscienza collettiva dell'essere umano e di conseguenza la consapevolezza, per molti, di quanto la perdita di una persona amata possa essere spietata, dolorosa e impegnativa, senza una narrazione consolatoria e salvifica in cui credere. Non solo molte persone non sono riuscite ad accomiarsi dai loro partner, familiari e amici in fin di vita, né stare loro accanto nelle ultime ore e compiangere debitamente, a causa delle misure di sicurezza adottate dalle strutture sanitarie; ma a molti è diventato chiaro solo attraverso questa spaventosa esperienza quanto fosse eclatante la mancanza di una forma collettiva di lutto che per secoli ci era stata offerta dalla religione in forma di rituali.

Molte persone si sono rese conto solo in questo momento di quanto poco si sentano in grado di affrontare una perdita inesorabile e definitiva, senza la speranza di una vita dopo la morte. L'assenza di una fede in una redenzione religiosa ha fatto sì che per milioni di noi la morte di una persona amata sia diventata una catastrofe insopportabile. È una delle domande più antiche del genere umano: cosa c'è dopo la morte? Per secoli la risposta a questa domanda è stata chiara alla maggior parte delle persone in Occidente: le anime salgono in cielo da Dio o bruciano all'inferno. Ma come mostrano studi recenti, sono sempre meno le persone che in Europa occidentale credono in Dio e nella vita eterna nell'aldilà<sup>1</sup> e solo una minoranza si considera religiosa.<sup>2</sup> D'altra parte solo una piccola parte della popolazione crede che «NON ci sia vita dopo la morte».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> È arrivato a questo risultato uno studio del rinomato istituto di sondaggi statunitense Pew Research Center, condotto da aprile fino ad agosto 2017, a cui hanno preso parte 24.599 adulti da quindici Stati dell'Europa occidentale: cfr. "3. Religious Practice and Belief", in «Being Christian in Western Europe», [www.pewresearch.org](http://www.pewresearch.org), 29 maggio 2018. Anche il sociologo francese Pierre Bréchon studia lo sviluppo della religiosità tra gli europei con la rappresentativa raccolta dati "European Values Studies", condotta ogni dieci anni. Il suo giudizio: «Le religioni perdono sempre più seguaci e perdono anche la loro sensatezza».

<sup>2</sup> Cfr. "5. Attitudes Toward Spirituality and Religion", in «Being Christian in Western Europe», op. cit.

<sup>3</sup> Secondo uno studio rappresentativo del Pew Research Center del 2018, l'affermazione secondo cui «quando le persone muoiono è la fine. Non c'è una vita dopo la morte» è vera in Germania, Austria, Francia, Svizzera e Inghilterra solo per una netta minoranza (37% in Germania, 31% in Austria, 29% in Svizzera, 32% in Francia e 36% in Gran Bretagna). Anche accorpando tutti i quindici Stati è solo una minoranza del 40% a prendere questa posizione. Cfr. "3. Religious Practice and Belief", in «Being Christian in Western Europe», op. cit. Dove non diversamente specificato, le traduzioni in italiano delle citazioni sono a cura della traduttrice [N.d.R.].

Apparentemente sono poche le persone che riescono a venire a patti con la morte senza la prospettiva di una sopravvivenza dell'anima. Manca ancora una narrazione della salvezza aggiornata e laica. E non siamo ancora riusciti a compensare la perdita di senso che si è venuta a creare per miliardi di persone con l'allontanamento dalla religione. Si spalanca una falla gigantesca che non è sfuggita alle aziende del settore informatico, le quali interpretano questo vuoto come una grande opportunità per la prossima trovata commerciale di successo. Ci sono miliardi di potenziali clienti all'orizzonte, pronti per un nuovo messaggio al passo con i tempi che li salvi dall'ineludibilità della morte. Sulla scia della rivoluzione digitale, start-up da tutto il mondo si contendono un mercato enorme: il mercato dell'immortalità digitale.

Da quindici anni comunichiamo 24 ore su 24 attraverso i social media e le applicazioni di messaggistica. Riveliamo tutte le sfaccettature nel nostro carattere nelle conversazioni di WhatsApp, trasmettendo ai nostri smartphone flussi di coscienza giornalieri. Da Shenzhen in Cina, passando per Iași in Romania fino a Pasadena negli Stati Uniti, gli sviluppatori di tutto il mondo lavorano non solo per ricavare da questi dati intimi la nostra personalità, ma anche per imitare i modelli del nostro comportamento con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. Il loro piano: mantenere in vita le nostre personalità dopo la morte. Quello che sembra la sceneggiatura di un film di fantascienza in realtà è da tempo in via di realizzazione. Ma cosa si nasconde dietro queste offerte discutibili? Come funziona esattamente questa tecnologia? Che persone sono quelle che puntano tutto sul diventare immortali nel mondo digitale? E come se la passano quelli che provano a resuscitare i loro cari come cloni digitali?

Per indagare tali questioni abbiamo viaggiato per mezzo mondo, parlato con pionieri e pioniere che cercano l'immortalità lontano dalle rappresentazioni religiose di vita eterna, abbiamo incontrato coloro che sognano l'immortalità digitale e lavorano alla sua realizzazione: persone che vogliono far resuscitare sullo smartphone i loro padri defunti. Persone che da decenni registrano tutte le sfaccettature della propria vita. Persone che non si fanno scrupoli a giocare con la speranza di centinaia di malati terminali, prospettando loro una vita dopo la morte. Persone che, con il supporto di una gigantesca società informatica cinese, producono sosia virtuali di se stessi o di altri. Abbiamo parlato anche con esperti ed esperte dei più importanti centri di ricerca di neurologia nel mondo, i quali credono che con chip neuromorfici si possa generare una coscienza artificiale, oppure con programmatrici e programmatori che ci hanno permesso di osservare e capire il lavoro delle reti neurali artificiali e come possono dare origine a esseri sintetici. Raccontiamo dei nostri incontri con personalità sognatrici e creative, alcune dubbiose e altre euforiche, alcune audaci e altre timorose delle ripercussioni di questa svolta epocale. Il nostro viaggio ci porta a volte in posti remoti, altre all'interno dell'essere umano, dove esploriamo cosa ci rende le persone che siamo.

## ANIMA DIGITALE

Non avremmo mai immaginato di scrivere un libro sull'anima: bazzichiamo idee di religione e spiritualità tanto quanto Donald Trump bazzica la teoria della relatività. Il motivo per cui tuttavia ci siamo occupati di anima per svariati anni ha a

che fare con un annuncio che nel 2015 ha fatto scalpore in tutto il mondo: 300 like su Facebook, sosteneva uno studio della rinomata Università di Cambridge, bastavano a conoscere la personalità di un essere umano meglio di quanto la conoscesse il proprio partner.<sup>4</sup> La notizia si è propagata in rete a macchia d'olio. Big Data, lo strumento magico che consentirebbe di conoscere le personalità, è diventato di uso corrente e da allora è sulla bocca di tutti. In maniera sempre più aggressiva le aziende del settore tech conquistano un territorio che a lungo è stato riservato a Dio e agli amanti: conoscere davvero una persona, *riconoscerla*. Ma cosa ci ha portati, nelle nostre ricerche, alla conclusione che la raccolta di dati personali, gli algoritmi e l'uso di intelligenze artificiali possa portare alla luce l'*anima*, o meglio, l'*anima digitale*?

Per molti di noi il termine anima suona antiquato e metafisico, la neurologia confuta la sua esistenza e anche la psicologia scientifica non è più un'indagine dell'anima. Tuttavia il termine è a tutt'oggi parte integrante del nostro vocabolario quotidiano, spesso senza che ce ne rendiamo conto. Qualcuno è una "buon'anima". A volte "ci mettiamo l'anima in pace" e "raccomandiamo l'anima a Dio". Due persone possono essere "due anime in un nocciolo", si può trovare "l'anima gemella". Quando viviamo un'esperienza particolarmente emotiva "ci tocca l'anima". L'anima è in grado di soffrire e ammalarsi. Ogni tanto abbiamo la sensazione di aver "venduto l'anima". Se nel linguaggio comune è impensabile eliminare l'anima, le neuroscienze l'hanno bandita dal loro vocabolario. Al posto

<sup>4</sup> Cfr. W. Youyou, M. Kosinski e D. Stillwell, "Computer-Based Personality Judgments Are More Accurate Than Those Made by Humans", in «PNAS», vol. CXII, n. 4, 12 gennaio 2015, pp. 1036-1040.

dell'anima è subentrata la *coscienza*, un'entità che per mezzo dell'attività elettrica del cervello si lascia misurare senz'altro più facilmente. Ma se di una persona in coma o cerebaramente morta è possibile dimostrare che non abbia più una coscienza, che una persona in quello stato abbia perso anche l'anima è un'idea che la maggior parte di noi rifiuterebbe categoricamente. Durante una narcosi, o nel sonno profondo, o in una trance, non perdiamo l'anima solo perché la nostra coscienza è temporaneamente sospesa. L'anima di una persona non sparisce solo perché non si manifesta.<sup>5</sup> I diritti universali dell'uomo e la nostra concezione della dignità umana provengono dall'idea di anima.<sup>6</sup> L'anima è ciò che si nasconde dietro a ogni apparenza fisica e comportamento umano. Rappresenta la nostra amorevolezza, il potenziale (inespresso), quella parte di noi che non si lascia scombussolare troppo dalle complicazioni della vita quotidiana ma che può essere afflitta da esse. La maggior parte di noi esseri umani non vuole intendersi nel modo in cui quasi tutti i neuroscienziati e le neuroscienziate ci considerano già da alcuni decenni: un'interazione complessa, ma fondamentalmente involontaria, fra processi biochimici e neurofisiologici, ormoni, impulsi elettrici e il mondo che ci circonda. C'è poco spazio per il libero arbitrio per come comunemente lo immaginiamo. Ancor meno per l'anima. Come vedremo, però, la neurologia non è ancora nella posizione di rispondere alle complicate questioni sulla coscienza umana. E ancora meno è in grado di spiegare perché la maggior parte delle persone in Europa occidentale crede di avere un'anima pur rifiutando

<sup>5</sup> Cfr. M. Jung, "Was bleibt von der Seele", in «Psychologie Heute», 9 gennaio 2019.

<sup>6</sup> Vedi anche H. Joas, *Die Sakralität der Person*, Suhrkamp Verlag, Berlino 2011.



concetti spirituali.<sup>7</sup> L'anima sembra essere qualcosa di più che un'idea religiosa o spirituale. Ha a che fare piuttosto con un modo particolare di sentirsi se stessi.

Inoltre, anche la nostra concezione dell'amore è collegata all'anima. Dal punto di vista neuroscientifico anche questo non è altro che una cooperazione tra dopamina, serotonina e ossitocina.<sup>8</sup> Eppure non ci verrebbe mai in mente di dire «mi fai salire la dopamina» o «fai bene ai miei livelli di ossitocina» invece che «ti amo». Questo perché, a ragione, pensiamo che i neurotrasmettitori non siano la causa scatenante, ma parte di un fenomeno che non è del tutto spiegabile. È quel che è, dice l'amore.<sup>9</sup> Lo stesso vale per l'anima: non si può spiegare con la ragione, ma gli amanti non per niente hanno la sensazione di darsi anima e corpo all'altro. Siamo più che la somma delle nostre parti: questa convinzione la condividono anche le persone che non hanno nulla a che fare con la spiritualità. Perché dovremmo arrovellarci quando da millenni per questo “più” esiste un termine che racchiude l'inspiegabile comparsa dello spirito, cioè l'anima?<sup>2</sup> Ma chi la invoca, chi la celebra e chi se ne prende cura ora che qui sempre meno persone mettono piede nella casa di Dio? Si è creato un vuoto, la condizione di «erraticità trascendentale».<sup>10</sup> E come sempre quando si crea un vuoto, il tentativo di riempirlo è cominciato da tempo. Tuttavia

<sup>7</sup> Cfr. “5. Attitudes Toward Spirituality and Religion”, in «Being Christian in Western Europe», op. cit.

<sup>8</sup> Cfr. C. Wolf, “Liebe ist Biochemie – und was noch?”, [www.dasgehirn.info](http://www.dasgehirn.info), 28 marzo 2013.

<sup>9</sup> Cfr. la poesia di Erich Fried intitolata *È quel che è*.

<sup>10</sup> L'espressione deriva dal filosofo e critico letterario ungherese György Lukács (1885-1971). L'ha coniata nel suo scritto *Teoria del romanzo*, tr. di R. Raciti, se, Milano 2004.

non sono guru spirituali di qualche nuova comunità religiosa o del lontano oriente, né esponenti dell'esoterismo ad avere maggiori probabilità di conferire un nuovo senso alla nostra anima, bensì proprio coloro che credono di poter convertire tutto in codici binari: *gli apologeti del digitale*.

## AFFERRARE L'ARIA

Da sempre l'umanità sogna di sfuggire alla morte. La storia della civiltà è piena di racconti in cui l'uomo esprime il suo desiderio di eternità. Per tutta la vita non riesce a fare pace con l'idea che un giorno dovrà andarsene. Malgrado tutti gli sforzi di preservare il corpo dalla morte, che sia per mezzo di conservanti, criogenesi o pillole contro l'invecchiamento – tentativi destinati a fallire anche al giorno d'oggi –, sembra invece che ci si stia avvicinando sempre più alla creazione di cloni digitali che riproducono fedelissimamente l'essenza, il modo di parlare e comportarsi e forse addirittura anche il modo di pensare di una persona.

A febbraio del 2013 è uscito un episodio della serie Sci-Fi *Black Mirror* intitolato “Be right back” (“Torna da me”<sup>11</sup> in italiano). La trama della puntata ci propone uno scenario avvincente: immaginiamo che sia possibile mettersi in contatto con una persona deceduta da tempo. Immaginiamo una tecnologia futura che ci permetta di riportare in vita i morti, prima sugli schermi dei nostri computer e smartphone, poi in carne e ossa. La giovane Martha vive la risurrezione del compagno defunto Ash. Durante il lutto per il partner, Martha scopre un'offerta

<sup>11</sup> Si veda la serie *Black Mirror*, [www.netflix.com](http://www.netflix.com), 2011.

che promette di resuscitare digitalmente il suo amato grazie alla scia di dati che Ash ha seminato in rete quando era in vita.

Quello che pochi anni fa veniva preso per pura finzione in questi giorni diventa realtà. Nel febbraio 2020 più di diciotto milioni di persone hanno visto su YouTube un video di nove minuti<sup>12</sup> in cui una mamma sudcoreana rivede sua figlia per la prima volta dopo la morte della ragazzina avvenuta tre anni prima. Ma qui non si tratta di un film. L'emittente televisiva sudcoreana MBC ha messo in rete un estratto del suo documentario provocando, con il suo esperimento estremo, molta commozione, ma anche perplessità in tutto il mondo. L'incontro tra Jang Ji-sung e sua figlia defunta ha luogo in un parco. Jang cammina sola per un sentiero dove passeggiava spesso con la figlia. La donna sente una voce cantare una canzone che aveva insegnato alla bambina da piccola: è la voce di Nayeon, sua figlia. Da dietro una catasta di legno salta fuori la bambina di sette anni e corre da sua madre: «Mamma, dove sei stata?», chiede la ragazzina. La madre scoppia a piangere. Vorrebbe toccare la figlia, ma si ritrova ad afferrare l'aria. La bambina che le sta davanti è a tutti gli effetti sua figlia: il viso sveglio e curioso, i capelli neri lunghi fino alle spalle con il fiocco che lei le ha regalato, il vestito violetto che adorava indossare, la voce inconfondibile di Nayeon che in quel momento le chiede se abbia pensato a lei; ma è solo una simulazione, un avatar, seppur quasi perfetto. E Jang lo sa. Dopotutto si trova davanti a un *green screen* con gli occhiali VR e i guanti che traducono i suoi movimenti. Ma a Jang non importa che si tratti solo di realtà virtuale. Lei è lì per riavere sua figlia, anche se solo per mezz'ora. La donna continua a tentare di afferrare la spalla della

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=uffTK8c4w0c&t=21s>.

bambina, prenderle un braccio. Il marito è seduto a un paio di metri da Jang con le altre due figlie piccole e un fratello un po' più grande. La guarda impotente mentre si muove come un fantasma per lo studio televisivo. «Voglio toccarti, solo una volta», dice singhiozzando alla figlia defunta che vede così vicina a sé, a portata di mano. La scena quasi gli spezza il cuore. La coppia aveva sperato a lungo che Nayeon riuscisse a guarire. Le era stata diagnosticata una rara anomalia genetica che danneggiava gli organi e portava alla morte. In quel momento però sua figlia sembrava viva come non mai. Jang la vede andare sul prato verso un letto circondato da oggetti che Nayeon aveva amato quando era in vita: un coniglio che si illumina, una ciambella gonfiabile con zuccherini colorati. Nayeon le domanda: «Mamma, staremo sempre insieme, vero? Mi ricorderò per sempre di te, vero?». Stare insieme? O ricordarsi per sempre? Nayeon non sembra sapere come andranno le cose per lei e sua madre dopo questo incontro virtuale. Jang si inginocchia accanto al letto della figlia, come faceva spesso quando ancora era in vita, quando Nayeon non riusciva a dormire o faceva gli incubi. «La mamma ti vuole tanto bene, Nayeon. Ovunque tu sia, mi prenderò cura di te. Ho ancora delle cose da fare, ma appena finisco vengo da te», dice. «Poi saremo di nuovo insieme. Staremo tutte e due bene». «Sono stanca, mamma», dice Nayeon e affonda la testa nel cuscino. «Mamma, resta con me. Ciao, mamma». Una farfalla bianco brillante arriva volando e si posa sul corpo steso della bambina. «Ti voglio bene, mamma», dice Nayeon quasi dormendo. «Ti voglio bene anche io», risponde Jang in lacrime. Allunga ancora una volta la mano verso la figlia, ma afferra di nuovo l'aria. In quel momento si diffonde una luce bianca abbagliante, come se il tentativo di Jang di toccare sua figlia avesse cancellato l'immagine. Quando

torna una luminosità normale, la bambina è sparita. C'è solo la farfalla che vola ancora per qualche istante prima di sparire, e poi solo luce.

La società VIVE Studio di Seoul ci ha messo otto mesi a estrapolare la voce della bambina dai video e dalle registrazioni di famiglia, a ricostruirne il viso e il corpo e, con movimenti computerizzati, collegarli a quelli di un bambino vivo. Le frasi che la Nayeon non-morta ha detto nel parco virtuale sono state pronunciate da altri bambini. Le loro voci sono state successivamente mischiate a quella di Nayeon. Per cogliere la personalità della bambina, il regista ha lavorato con terabyte di video e foto dal cellulare. Nayeon è nata nel 2010, cioè tre anni dopo l'invenzione dello smartphone. Ha vissuto in un'epoca in cui i genitori riprendono ogni passo, ogni movimento della propria prole, ancora di più nella ipertecnologica Sud Corea. La simulazione ultrarealistica della ragazzina coreana è solo la prima *inquietante* prova di che cosa si può creare con questi dati. Quello che decenni fa è cominciato come una fantasia science-fiction o cyberpunk, negli anni a venire influenzerà sempre di più le nostre vite e cambierà radicalmente la concezione dell'esistenza umana. Stiamo infrangendo un tabù.

Cosa succede quando all'essere umano viene tolta anche l'ultima certezza, cioè la finitezza della sua vita? Cosa comporta un clone digitale per la comprensione che un essere umano ha di sé? Possiamo osare interferire con il cerchio della vita e permettere che gli uomini diventino (digitalmente) immortali? Cosa significa a livello psicologico non essere costretti ad accettare il lutto perché si può continuare a vivere con il "defunto"? Chi ha il diritto di decidere la resurrezione digitale di una persona? I familiari? Le aziende che possiedono i dati del defunto? Quali saranno le conseguenze per le nostre società se i leader

politici che in vita non smettono mai di twittare non verranno costretti neanche dalla morte a chiudere il becco? Chi si prende la responsabilità per i non-morti digitali che infestano la rete? Cosa vuol dire per il progresso se cresciamo una popolazione di futuri nostalgici? E cosa implica per l'atto stesso del ricordare se non perdiamo più nessuno? Ci siamo occupati di queste domande e siamo arrivati a risposte sorprendenti. Forse tutto ciò è solo l'inizio, l'inizio della fine della nostra finitezza.

Copyright  
© Edizioni Tlon